

Siamo grandi

Tra la festa dell'Ascensione e la Pentecoste, gli Atti degli Apostoli ci propongono il martirio di Stefano, primo martire della comunità cristiana. Poche parole per presentarcelo: "Stefano, pieno di Spirito Santo". E poi succede quanto abbiamo ascoltato. Tutto è stato umanamente possibile e testimoniante perché lo Spirito Santo diede a Stefano la forza di fissare gli occhi al cielo e vedere i cieli aprirsi e Gesù che stava alla destra del Padre. Una visione che gli ha dato il coraggio di affrontare il martirio con dignità.

Un giovane chiamato Saulo, custode dei mantelli di chi lapidava Stefano, capirà tutto poco più tardi, sulla via di Damasco, quando lo Spirito Santo aprirà anche i suoi occhi, accecati dal fanatismo, all'incontro con quel Gesù che lui perseguitava. Diventerà Paolo, l'Apostolo delle genti.

Tutti noi, nel corso della vita, possiamo avere momenti di dolore e di grande afflizione; per affrontarli abbiamo bisogno di essere pieni di Spirito Santo. Non ci basta avere ricevuto il battesimo nello Spirito Santo, abbiamo bisogno di sperimentare la sua continuità in noi.

Il brano di Vangelo ci presenta anche Gesù che alza gli occhi al cielo e prega il Padre per gli apostoli, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in lui. E fra questi c'è Stefano, Paolo e anche noi. Gesù prega perché 'tutti siano una cosa sola'. E la linfa che fa una cosa sola è lo Spirito Santo che Gesù chiama 'l'amore con il quale mi hai amato'. Gesù chiede al Padre questo amore 'sia in essi', così anche lui, Gesù, sarà in loro. Una invocazione accorata per l'unità dei suoi nell'intimità del cenacolo, prima degli avvenimenti di passione e morte che segnano la dispersione dei discepoli. La sua risurrezione rimette tutto in vita. Lui è vivo. La sua ascensione, il suo nascondersi ai sensi, fa esplodere una particolare e straordinaria inventiva. È la Pentecoste, la discesa dello Spirito Santo. Riemerge nel mondo la forza e la dinamica dello Spirito che il Creatore aveva alitato fin dal principio sull'universo e sulle creature.

Questa domenica posta tra l'ascensione e la Pentecoste, racchiude l'invito a trovare posto nel cenacolo, in preghiera e chiedere, con Maria e gli Apostoli, il coraggio che viene da un ospite che non ci sta a rimanere invisibile. È lo Spirito Santo, anima del mondo che ricorda che l'amore è in noi e va conosciuto. C'è una simpatica storiella che ci aiuta ad intuire qualcosa di grande e misterioso. Due pesci rossi vivevano in un vaso di vetro. Nuotando pigramente in tondo avevano anche tempo per filosofare. Un giorno un pesce chiese all'altro: "Tu credi in Dio?". "Certo!". "E come fai a saperlo?". "Chi credi che ci cambi l'acqua, tutti i giorni?". La vita scorre dentro di noi ed è un miracolo. Ma facciamo l'abitudine anche ai miracoli. Dio ci cambia l'acqua tutti i giorni. Una immagine per dirci che siamo dei continui miracolati, anzi degli 'amati'.

A volte circola anche in noi la tentazione di mollare tutto, di rassegnarsi, di lasciar cadere la speranza, di non ascoltare lo spirito suggeritore di bene che è in noi. Forse lamentiamo perché sembra che a questo nostro tempo manchino riferimenti vitali. Perché non provare a pensare che, nonostante tutto, c'è veramente chi si interessa a noi, chi si prende cura di questa umanità, chi dichiara che c'è una pace possibile, ma non come la dà il mondo.

È la voce dello Spirito Santo che continua a ricordarcelo. Dice Gesù al Padre: "Erano tuoi e li hai dati a me". Non c'è un istante in cui l'essere umano debba sentirsi un oggetto, privo di attenzioni. A Lui, a Gesù, ogni creatura viene consegnata nel momento stesso in cui viene pensata e chiamata all'esistenza. Siamo preceduti dall'Amore eterno! E siamo immersi totalmente in questo oceano d'Amore. È la profonda convinzione che lo Spirito Santo ha infuso sugli apostoli nel cenacolo e che hanno portato con sé spargendola nel mondo.

P. Valerio